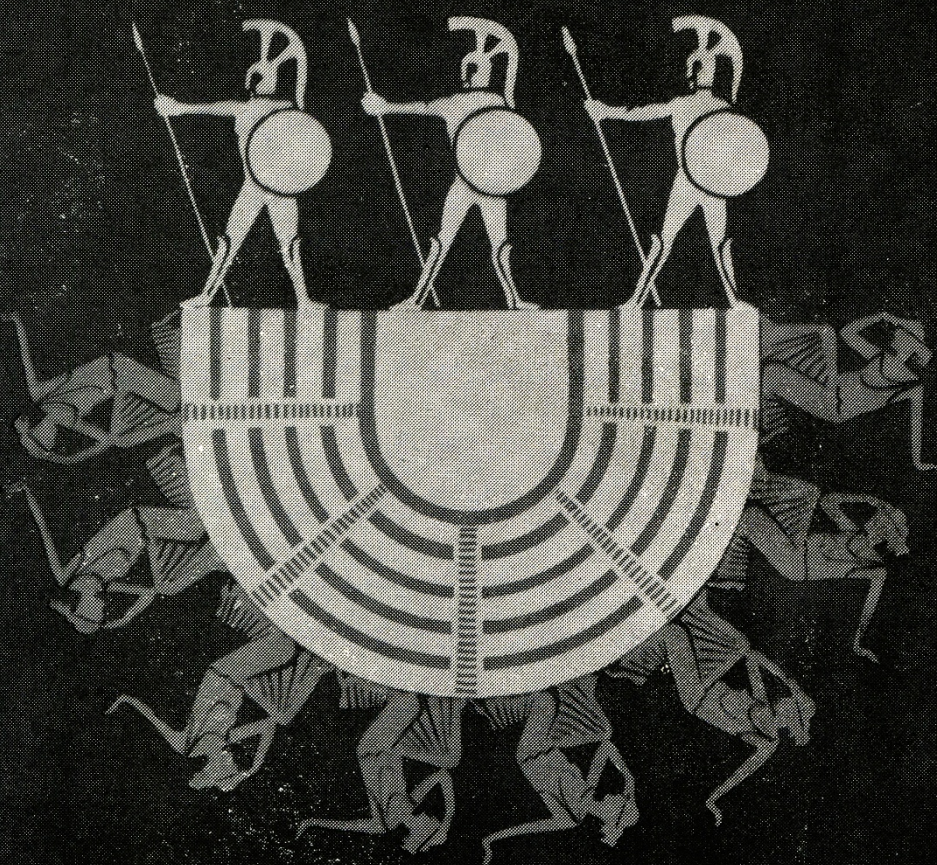


SIRACUSA



ISTITUTO NAZIONALE DEL DRAMMA ANTICO

TEATRO GRECO

RAPPRESENTAZIONI CLASSICHE

25 MAGGIO - 12 GIUGNO 1966

I SETTE A TEBE

DI ESCHILO

Versione di CARLO DIANO

ETEOCLE	Sergio Fantoni
ARALDO	Raoul Grassilli
CORIFEA	Edda Albertini
ANTIGONE	Lucia Catullo
ISMENE	Bianca Galvan

CORO: Adriana Alben, Maria Grazia Andreoni, Anna Rita Bartolomei, Lu Bianchi, Rosanna Chiocchia, Franca De Stradis, Cristina Gigante, Lorella Magni, Anna Malvica, Serena Michelotti, Gabriella Morandini, Igea Sonni, Wanda Vismara.

Regia di Giuseppe Di Martino - Musiche di Bruno Nicolai - Coreografie di Jacques Lecoq - Scena di Lucio Lucentini - Costumi di Maurizio Monteverde

ANTIGONE

DI SOFOCLE

Versione di EUGENIO DELLA VALLE

ANTIGONE	Edmonda Aldini
ISMENE	Giuliana Loiodice
CREONTE	Aroldo Tieri
EMONE	Arnaldo Ninchi
TIRESIA	Annibale Ninchi
EURIDICE	Marisa Quattrini
UNA GUARDIA	Vittorio Sanipoli
UN MESSO	Carlo Reali
CORIFEO	Ennio Balbo
1. CORIFEO - 1. SEMICORO	Mario Ferrari
1. CORIFEO - 2. SEMICORO	Mariano Rigillo

CORO: Giuseppe Barcellini, Franco Castellani, Secondo De Giorgi, Franco Fiorini, Giuliano Isidori, Enzo Liberti, Marcello Mandò, Ezio Marano, Alberto Manescalchi, Enrico Ostermann, Gastone Pescucci, Valerio Ruggeri, Luigi Sportelli, Giulio Tomasini, Stefano Varriale.

Regia di Mario Ferrero - Musiche di Bruno Nicolai - Scena di Lucio Lucentini - Costumi di Maurizio Monteverde

I SETTE A TEBE

DI ESCHILO

Nel dramma al centro dell'azione sta Eteocle, re di Tebe, il quale si prepara alla difesa della città assediata dal fratello Polinice e da altri sei condottieri. Un messaggero, inviato da Eteocle a spiare le mosse del nemico, torna a riferire che l'attacco è imminente e che i sette guerrieri alleati hanno giurato di espugnare Tebe o di morire sul campo. Eteocle rimprovera aspramente il coro delle fanciulle tebane che invoca dagli dei protezione e salvezza per la città; poi va a disporre le difese, opponendo a ciascuno dei condottieri nemici un guerriero tebano di adeguato valore da lui scelto; a Polinice opporrà se stesso. Il nunzio esploratore, tornato nuovamente dalla sua missione, descrive, uno per uno nella sua armatura, i sette duci nemici i quali stanno di fronte alle sette porte di Tebe rispettivamente assegnate loro in sorteggio: Ippomedonte, Partenopeo, Capaneo, Tideo, Eteocle, il re indovino Anfiarao e infine, alla settima porta, il fratello stesso di Eteocle, Polinice, il quale ritorna, dopo essere stato cacciato da Tebe dal fratello, per riacquistare con le armi la sovranità della sua terra e per punire chi l'oltraggiò. Ecco, la maledizione di Edipo sta per compiersi: i due figli nati dall'incesto con Giocasta saranno l'uno contro l'altro. L'esito dello scontro viene ancora riferito dal solito messaggero: Tebe è salva, ma i due fratelli sono periti l'uno per mano dell'altro. Mentre il coro piange la loro morte, entra in scena il corteo funebre con i cadaveri di Eteocle e Polinice; ne fanno parte Ismene e Antigone, la quale si propone di seppellire, contro il divieto del Senato tebano, anche Polinice. L'ultima scena, che presenta la ribellione della fanciulla al decreto che vieta la sepoltura di Polinice, non è eschilea, ma è un'aggiunta di un poeta posteriore che si è ispirato all'Antigone di Sofocle.

Con i Sette a Tebe, terza parte di una trilogia collegata da unità di argomento ed ispirata al mito dei Labdacidi, Eschilo riporta, nel 467 a.C., il primo premio. Della tetralogia fa parte il dramma satiresco la Sfinge, tratto anch'esso dalla leggenda Tebana.

Della trilogia facevano parte il Laio, l'Edipo ed i Sette a Tebe; a noi restano solo i Sette a Tebe, la tragedia che rappresenta la morte di Eteocle e Polinice ed il compimento della maledizione di Edipo.

Eschilo con i Sette a Tebe affronta il problema del rapporto tra le azioni dell'uomo e le colpe degli avi, aprendo il discorso sulla libertà umana in relazione al condizionamento severo e sovrano del destino. C'è, tuttavia, secondo l'autore, una possibilità per l'uomo di essere libero: essa consiste nella resistenza che egli oppone alla forza che lo spinge a perdizione. Emerge nel dramma la figura di Eteocle, personaggio che è espressione del peso fatale che grava sull'umanità. Eteocle, il primo grandioso eroe tragico eschileo, rappresenta i limiti morali del fatalismo di Eschilo: tale fatalismo, infatti, anche se assai forte, non è assoluto. Eteocle infatti "anche in preda alla violenza occulta e rovinosa del sangue, è libero nella grandezza e nel valore del sacrificio volontario. E' libero pur nell'ultima scelta: poiché ben potrebbe, al fratello, opporre un altro combattente, come lo ammonisce il coro; o per se stesso scegliere un altro avversario" (Raffaele Cantarella). Ma il peso della maledizione paterna è talmente grave che egli non può evitarne l'adempimento con la sua pur libera volontà.



